

Chi furono i proceri ? Un esempio in Garfagnana



Isola Santa in Garfagnana, da Google maps, foto di Mi Sa, novembre 2022.

Pròceri, con l'accento sulla 'o', parola di origine latina ("proceres") o forse etrusca secondo il Battaglia, scritta sempre, o quasi, al plurale, non si trova di frequente nelle carte, dove sono altre usate di più per definire i principali fra gli abitanti di un luogo o di un territorio, cioè i capi, i grandi, i magnati, i maggiorenti, i patrizi. Restò invece propria di un ambiente colto e elitario, del quale è un esempio il giudice Leonardo Sfrenati in *De Bello Italico* (sec. XVI) quando nella cronaca ricordò i "proceres" di Pisa in occasione di cortei pubblici o di suppli-
che ai regnanti. Fu rivolta, una di queste, – nel giugno 1495 a Carlo VIII che tornava in Francia e sostava in città, disposto, si diceva con timore, a venderla ai fiorentini. Il Tassoni invece in *La secchia rapita* (38)

scrisse con ironia sulla reggia degli dei "da la superba corte":

Posti a seder ne' bei stellati palchi
i sommi eroi de' fortunati regni,
ecco i tamburi a un tempo e gli oricalchi
de l'apparir del re diedero segni.
Cento fra paggi e camerieri e scalchi
venieno, e poscia i proceri piu degni;
e dopo questi Alcide con la mazza,
capitan de la guardia de la piazza ...

In un altro scritto i "proceres" sono parte di una questione giuridica. Si tratta di una interessante pergamena del 1 gennaio 1248 riguardante i nobili di Garfagnana. Per comprenderne il senso però occorre accennare un poco alla storia di questo terri-



Fornovolasco in Garfagnana, da Google maps Street view, foto di Danilo Papi, luglio 2022.

torio in un'epoca che fu di grandi mutamenti. I suoi comuni e signori infatti avevano subito diverse crisi politiche nel giro di poco più di sessant'anni. Erano stati assoggettati all'impero per volontà di Federico I (1185), poi al papato in contrasto con Lucca (1227-1240), quindi erano tornati sotto Federico II e il governo dei vicari imperiali, erano stati concessi in beneficio al figlio Enzo (1244) e infine, ceduti a Lucca (1248).

I lucchesi avevano dato loro delle costituzioni che si ricordano all'inizio proprio della pergamena: "Contentetur in constitutionibus lucane comunis et province Garfagnen. Ita sunt videlicet inter alia ...".

E si prosegue affermando che erano state redatte di volontà e coscienza "infrascriptorum hominum et procerum nobilium de Garfagnana acceptantium et volentium omnia ...".

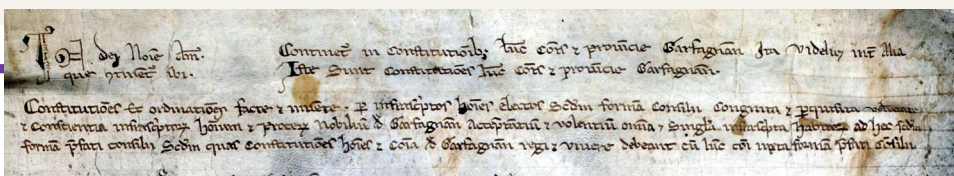
I proceri in questo caso erano i principali tra i nobili del territorio ed avevano accettato e voluto tutto quanto era stato legiferato.

Proseguendo la lettura della carta, per saperne di più, si trova che la materia che interessava i maggiori era così definita:

1) "In quo iure et statu debeant teneri" – in che diritto e stato devono reggersi–, dove si rimandava alle norme del tempo dei vicari imperiali Bonaccorso "de Palude" e di Uberto "Pelavicini" negli anni 30-40 del secolo, ovvero a due importanti seguaci di Federico II: Bonaccorso cremonese e Obero II Pallavicino (1197-1269) parmense, già condottiero e capo dei ghibellini in Lombardia e in Emilia.

2) "De consortibus", riguardo al patrimonio e ai consorti "mares" (maschi) che volevano vendere un immobile avuto per successione paterna o di un avo.

Chi avesse voluto farlo, infatti, "inquirat", avrebbe dovuto cercare di sapere per sé o per i suoi procuratori quali fossero i suoi consorti fino al terzo grado. E chi "prior fuerit in gradu primo ad emptionem admittatur" – e era concessa la compera a chi fosse stato primo nel primo grado; rifiutando, il venditore avrebbe dovuto seguitare a proporla ai consorti via via fino al terzo grado. Per l'indagine cognitiva sui parenti si potevano interrogare propinqui, tutori, curatori, casa e vicinato etc. nel giro di trenta giorni, dopo di che il venditore avrebbe potuto vendere il bene "cui voluerit".



Part. del documento del 1248.



Gioacchino Calloni,
Paesaggio di Garfagnana, secolo XX.

3) Quando disposto valeva anche se esistevano più consorti e “tenitori”.

4) Sarebbe stata revocata una compera fatta con la frode.

5) La ricerca o indagine infine – è aggiunto in calce – era possibile anche per le restituzioni di doti, loro successioni e ultime volontà.

Scrisse la pergamena, ricordando i proceri di Garfagnana, il giudice imperiale Bondie “de Terelio” su licenza e parola di dom. Iacobo Castagnelle vicario generale nella provincia di Garfagnana per il comune di Lucca con carta rogata dal notaio Bonaccorso.

Il giudice adoperò un testo specifico e colto che tuttavia ha un certo valore storico perché dà un’indicazione sull’epoca e su un ‘problema’ sentito dai nobili e bisognoso di una soluzione: la dispersione delle terre-patrimonio di una casata e il loro raggruppamento tra gli stretti congiunti per assicurare integrità al lignaggio.

Non era una questione da poco. Già un secolo prima era stata ricordata da una celebre lettera di San Bernardo († 1153). A

un conte che gli aveva chiesto un parere su come comportarsi in famiglia e con le eredità il santo aveva risposto con pratica saggezza:

“Si sunt nobiles melior est quandoque aliorum filiorum dispersio quam hereditatis divisio, si sunt laboratores faciant ut velint, si mercatores tutior est divisio quam communio ne infortunium unius alteri imputetur”.

Se sono nobili è cosa migliore che gli altri figli siano ‘dispersi’ piuttosto che l’eredità sia divisa, se sono lavoratori facciano come vogliono, se sono mercanti la divisione è più sicura della comunione affinché l’infortunio di uno non sia imputato all’altro” (*Epistola de cura rei familiaris*).

Poteva però accadere che uno dei figli ‘dispersi’, con interessi lontani, rimanesse alla fine il solo erede di un bene e che volesse venderlo ... come esemplificava la carta del 1248 ...

Paola Ircani Menichini, 8 gennaio 2023.
Tutti i diritti riservati.